

la Rassegna
stampa

NAZIONALE

Perché nessuno si perda

**L'istruzione e formazione professionale
(leFP)**

**risorsa strategica per
combattere gli abbandoni scolastici
e aiutare i giovani
a entrare nel mondo del lavoro.**

La proposta

Un piano per la formazione

LENZIA PAGINA **3**

Si può sempre ricominciare

Un piano contro l'abbandono scolastico e per la formazione professionale

DA MILANO **ENRICO LENZI**

Dieci azioni «perché nessuno si perda» nel mondo della formazione. Uno slogan semplice quello scelto da Acli, Compagnia delle Opere e Salesiani Don Bosco per lanciare un vero e proprio manifesto per sostenere la formazione e l'istruzione professionale. Un appello sottoscritto da oltre 15mila persone, tra cui molti nomi del mondo ecclesiale, imprenditoriale, sindacale. Un rilancio che chiama all'ordine anche due interlocutori principali: il mondo del lavoro e quello della scuola. E così oggi ad ascoltare prima e parlare poi dei dieci punti all'Istituto Luigi Sturzo di Roma saranno presenti anche il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Enrico Giovannini e il sottosegretario dell'Istruzione Gabriele Toccafondi.

Allo stato attuale, sottolineano i firmatari del manifesto, «dire formazione professionale significa aiutare 8 ragazzi su 10 a trovare un lavoro». E non solo. «Quasi il 50% dei ragazzi che arrivano a una qualifica professionale – proseguono le tre realtà promotrici – sono recuperati da un percorso scolastico

fatto di insuccessi, che invece in questi percorsi di formazione professionale ritrovano motivazioni e sostegno nell'arrivare al successo con la qualifica». Molte delle testimonianze che riportiamo in questa pagina raccontano storie di recupero e di riavvicinamento agli studi. Eppure questo che appare un vero e proprio strumento di prim'ordine per combattere davvero la

dispersione scolastica (al secondo punto nel programma) non è una realtà presente in tutto il Paese. E proprio «garantire a tutti la possibilità di scegliere un percorso di formazione professionale in cui assolvere anche l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni e il diritto/dovere all'istruzione» è al primo punto del programma sottoscritto e proposto al governo. Oggi la formazione professionale è presente solo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia e Trentino Alto Adige. Assente nelle altre, dove disoccupazione e dispersione scolastica spesso raggiungono livelli elevati.

Eppure «far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo dei giovani» (terzo punto) è uno degli strumenti che andrebbe potenziato: ecco anche i tirocini, gli stage, i voucher. E garantire in tutte le Regioni l'offerta di specializzazione tecnica superiore, significa anche «creare i supertecnici necessari per lo sviluppo delle nostre imprese manifatturiere e i professionisti per la valorizzazione del terziario» (quarto punto). Una formazione che non deve concludersi nella fase iniziale del percorso lavorativo, ma che deve «essere sostenuta lungo tutto l'arco della vita» (quinto punto), aspetto quanto mai necessario in un mondo del lavoro che prepensiona o pone in casaintegrazione.

Accanto a tutto questo, le tre realtà fir-

matarie del programma, chiedono (sesto punto) di «garantire la qualità del sistema formativo» in tutte le Regioni e secondo livelli essenziali. Per farlo Acli, Compagnia delle Opere e Salesiani Don Bosco non si nascondono che esiste la necessità di «garantire adeguate risorse per la formazione professionale» (settimo punto). Una richiesta che nasce

anche dalla constatazione che se nell'anno scolastico 2003/2004 le iscrizioni furono 23.500, mentre nell'anno scolastico 2012/2013 le domande sono state oltre 281mila, ma «solo 130mila domande sono state accettate perché le strutture accreditate hanno potuto attivare soltanto quel numero di posti». E si pensi che a un anno dalla qualifica il 70% dei ragazzi hanno trovato un primo lavoro e l'85% lavora dopo due anni, e nel 64% dei casi è un'occupazione coerente con la qualifica professionale conseguita. Ma non solo le risorse sono necessarie, anche «la visibilità dell'offerta» a partire da uno spazio nel sito del ministero dell'Istruzione dove si parla di «La scuola in chiaro» (ottavo punto). Il programma proposto da Acli, Compagnia delle Opere e Salesiani Don Bosco, si conclude con altre due punti più «burocratici»: «chiarire il quadro giuridico fiscale del sistema della formazione professionale» e rafforzare «il ruolo di coordinamento degli enti di formazione» a livello regionale e nazionale. Dieci azioni, dieci parole, dieci proposte «per sostenere il futuro dei giovani nel nostro Paese».

L'iniziativa

promossa da Acli,

Cdo e salesiani

Un manifesto

e una raccolta

di firme già

sottoscritta da

15mila persone

BERISHA

DAL KOSOVO A RIMINI PER FARE LO STILISTA

Berisha è arrivato in Italia dal Kosovo quando era un ragazzino, senza famiglia, senza soldi. In tasca solo un book cartaceo pieno di bozzetti: le camicie di seta, le gonne svolazzanti, il pizzo e l'organza. Quanto l'aveva sognata, l'Italia di Armani e Valentino, lui che fin da piccolo aveva desiderato fare il disegnatore di moda. Per mancanza di diplomi riconosciuti, Berisha però non può accedere ai percorsi scolastici. La burocrazia è un muro, il ragazzo si sta per arrendere quando legge di un corso di formazione "speciale", come operatore grafico, organizzato dall'Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale (Enaip) a Rimini. Berisha frequenta un corso professionale biennale, è dotato e determinato. Nessuno gli dice che è impossibile, per uno come lui, sognare maison e passerelle. Alla fine dei due anni arriva lo stage presso il Gruppo "Teddy SpA" di Rimini, che lo assume. Berisha diventa consulente del gruppo e parallelamente crea e gestisce la sua linea di moda. Il sogno è diventato realtà.

EMILIANA

«SPAZZOLA E PHON, COSÌ CE L'HO FATTA»

«Avevo quindici anni e un'aria da saputella che mi accompagnava nelle mie giornate passate a non far nulla». Emiliana oggi ha 27 anni ed è un'acconciatrice professionista. Alla scuola superiore non aveva concluso nulla, si era ritirata quasi subito. E a casa, Emiliana si occupava del suo fratellino, chiedendosi che cosa avrebbe fatto da grande. «Un giorno seppi che stava per partire, presso il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane, un corso che mi avrebbe insegnato un mestiere. Io, quindici anni e la voglia di indipendenza nella pelle, mi iscrissi subito». I primi giorni sono scioccanti: si studiano le stesse materie della scuola dell'obbligo ed Emiliana pensa di non farcela. «In pochi giorni però conobbi un modo diverso di imparare, sui banchi, grazie a docenti che ci stimolavano, ci sfidavano a dimostrare di voler capire, di poter fare. E poi tanta pratica che mi rendeva ogni giorno più sicura di me stessa». Emiliana cambia e cresce. Impara a tagliare i capelli e fare una piega. Poi la qualifica, il lavoro in salone. «Dopo un anno ho potuto acquistarlo... il mio negozio! E oggi che ho un lavoro mi guardo allo specchio e mi ripeto che ce l'ho fatta».

GIUSEPPE

IL RISCATTO IN UNO STUDIO DI FOTOGRAFIA

"Perdersi" non significa solo abbandonare la scuola, ma anche smettere di inseguire un sogno all'apparenza impossibile in un paese di provincia, tra amici disoccupati e aspettative deluse. Giuseppe la sua passione per la fotografia l'ha persa così, inghiottito dalla quotidianità di Ruvo di Puglia e da un percorso scolastico disattento alle aspirazioni individuali. Fino a un open Day organizzato dalla scuola Giovanni XXIII di Ruvo, dove presentano i Corsi di formazione professionali organizzati dai salesiani in Puglia. C'è anche quello triennale per fotografo, e a Giuseppe pare di sognare a occhi aperti: si iscrive e la passione per l'obiettivo ritorna, travolgendolo. Terminato il suo percorso, comincia a frequentare diversi studi fotografici mentre può accedere - grazie alla convenzione con l'Istituto d'Arte di Callorato - al quarto anno. Mentre studia lavora in uno studio fotografico di Ruvo. Si diploma presso l'Istituto d'arte. Poi decide di aprire in proprio. Oggi lo studio fotografico Joseph d'Ingeo è lì, a Ruvo di Puglia, a testimoniare la tenacia e la passione di un ragazzo. Il lavoro c'è. «Subissato dalle tasse - sorride Giuseppe -. Ma va avanti».

LA LETTERA



**Andrea, da problematico a elettricista, scrive a Napolitano:
«Non toglieteci la possibilità di realizzare i nostri sogni»**

Caro presidente Napolitano, mi chiamo Andrea e ho frequentato la scuola professionale Galdus di Milano, un posto che mi ha insegnato tanto e mi ha permesso di fare quello che ho sempre desiderato: l'elettricista. Fin da quando ero alle elementari la maestra diceva ai miei genitori che ero un ragazzo "problematico", che lo studio non era per me. Alle medie i professori dicevano la stessa cosa e la mamma piangeva ogni volta che la mia coordinatrice chiamava a casa. Alla fine della terza media sono andato all'Istituto tecnico perché già allora volevo fare l'elettricista. Dopo due mesi avevo 8 insufficienze, alla fine dell'anno sono stato bocciato e non volevo più andare a scuola. Poi una mia amica mi ha parlato della Galdus e lì la mia vita è cambiata: compagni simili a me, professori e tutor interessati alle mie domande e ai miei problemi ma soprattutto il laboratorio elettrico, dove potevo toccare con mano la professione che sognavo. Dal secondo al quarto anno ho svolto stage in aziende e ho potuto vedere e fare dal vivo questo mestiere: bellissimo! Alla fine del quarto anno (sì, non mi sono fermato al terzo!) ho preso il diploma di tecnico e ora faccio finalmente l'elettricista. Mentre mia mamma sorride. Ho saputo che vogliono tagliare i fondi per la formazione professionale, così lo Stato «risparmia»: questo vuol dire che tanti ragazzi non avranno la possibilità che ho avuto io. La matematica non è proprio il mio forte, ma che risparmio è se poi si devono spendere i soldi per assistenti sociali, medici e magari secondini? Caro presidente Napolitano tante mamme ancora oggi piangono per la situazione scolastica dei loro figli. Non chiudiamo queste scuole!

«Scuola e lavoro? Non chiamatelo percorso di serie B»

DA MILANO

Operai «formati correttamente» e «al passo con i tempi». L'identikit che Graziano Brenna, vicepresidente dell'Unindustria di Como, traccia calza perfettamente con «la tipologia dei ragazzi che escono dai percorsi di formazione professionale». E ci tiene a «sfatare vecchi stereotipi che ancora gravano sulla formazione professionale. Oggi si è molto elevata – osserva Brenna che da imprenditore guida quattro industrie nel settore tessile – e assieme al «saper fare», oggi i ragazzi che escono dalla formazione professionale uniscono una preparazione culturale più adeguata ai tempi». Del resto è

quello che il mondo dell'impresa si attende.

«Non solo la qualità si è elevata – prosegue il vicepresidente di Unindustria – ma oggi chi intraprende il percorso della formazione professionale può non fermarsi alla sola qualifica triennale, ma proseguire per un quarto e un quinto anno fino al diploma e quindi accedere anche all'Università». Un percorso questo, guardato con interesse dal mondo dell'impresa.

Le aspettative sono alte, ammette Brenna. «Siamo un Paese che in assenza di materie prime punta molto sul manifatturiero e in questi anni ha raggiunto livelli di eccellenza riconosciuti in tutto il mondo. Ovviamente per fare questo c'è bisogno che tutte le figure professionali presenti in un'azienda abbiano una

preparazione di qualità. Anche quella che possiamo chiamare la forza operaia non può e non deve sentirsi esclusa da questo processo di qualificazione sempre maggiore». Nasce anche da questa considerazione la creazione nell'area del Comasco di ben tre centri di formazione che vedono le aziende aderenti all'Unindustria essere parti attive del processo di formazione. «A Erba puntiamo sull'industria metalmeccanica, così come a Lurate Caccivio, dove abbiamo puntato anche sul tessile. E infine a Lenno dove abbiamo aggiunto anche una particolare attenzione al settore del turismo. Da questi centri ogni anno escono tra i 100 e i 150 ragazzi che trovano subito una occupazione».

Un rapporto quello tra mondo

dell'impresa e formazione professionale, che appare di successo. Un modello, però, che non trova applicazione uniforme nel Paese. «Mi stupisco di questo fatto – commenta Brenna – e penso che non aver puntato su questo percorso in alcune Regioni del Paese sia anche alla base di qualche problema che l'Italia sta vivendo». Nulla di male se si è pensato di migliorare il livello culturale delle nuove generazioni proponendo magari «l'iscrizione ai licei e poi all'università. Ma «veda, sul mio tavolo di imprenditore arrivano molti curriculum di giovani laureati in cerca di occupazione in un settore sicuramente diverso da quello dei loro studi». Ecco allora l'invito: «La formazione professionale è tutt'altro che un percorso di serie B. E le imprese hanno bisogno di lavoratori formati».

Enrico Lenzi

**Graziano Brenna, vicepresidente dell'Unindustria di Como: «Alle imprese servono operai formati»
Che non arrivano dalle università**

IL PROGRAMMA

1 Garantire a tutti la possibilità di scelta

2 Combattere la dispersione scolastica

3 Far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo dei giovani

4 Creare i supertecnici necessari per lo sviluppo delle nostre imprese manifatturiere e i professionisti per la valorizzazione del terziario

5 Sostenere la formazione lungo tutto l'arco della vita

6 Garantire la qualità del sistema formativo

7 Garantire adeguate risorse per la formazione professionale

8 Visibilità dell'offerta, a partire da "La scuola in chiaro"

9 Chiarire il quadro giuridico fiscale del sistema della formazione professionale

10 Ruolo di coordinamento degli enti di formazione

I NUMERI

23.500

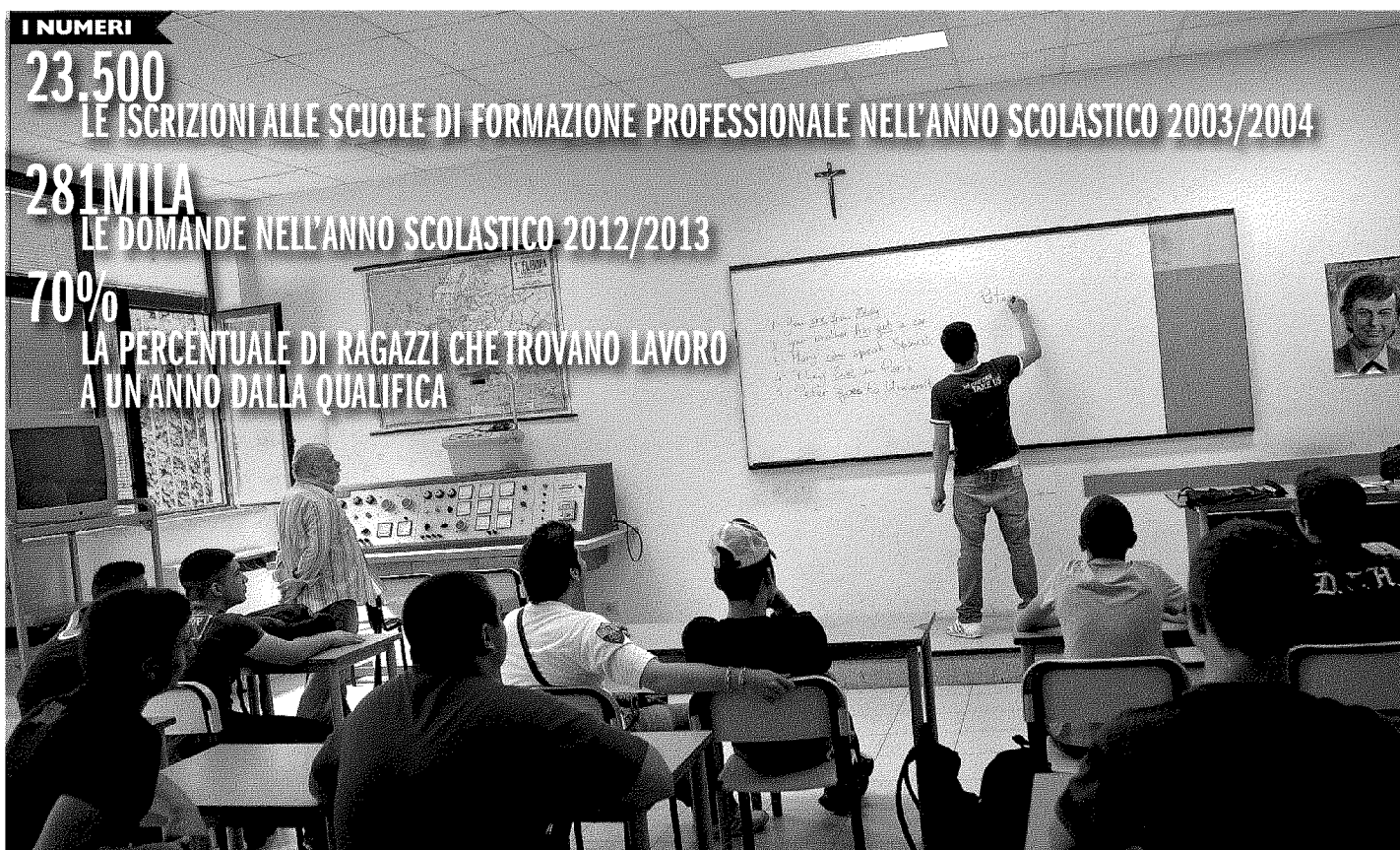
LE ISCRIZIONI ALLE SCUOLE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE NELL'ANNO SCOLASTICO 2003/2004

281MILA

LE DOMANDE NELL'ANNO SCOLASTICO 2012/2013

70%

LA PERCENTUALE DI RAGAZZI CHE TROVANO LAVORO A UN ANNO DALLA QUALIFICA



Iniziativa di Acli, Compagnia delle Opere e salesiani

Giovani e formazione professionale

ROMA, 15. Dieci punti per sostenere il futuro dei giovani in Italia, perché nessuno rimanga escluso dal mondo del lavoro e perché nessuno si perda: è la proposta presentata nei giorni scorsi in un documento elaborato congiuntamente dalle Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), dalla Compagnia delle Opere e dai salesiani, presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma. L'iniziativa ha già raccolto ventimila firme e continuerà a essere al centro di incontri operativi a livello istituzionale per sensibilizzare opinione pubblica e addetti ai lavori.

«L'obiettivo – ha spiegato Paola Vecchina, presidente dell'Ente nazionale Acli istruzione professionale (Enaip) – è valorizzare e sostenere una risorsa che consente di salvare molti giovani. Non basta continuare a contemplare il fallimento del nostro sistema, ma occorrono risposte concrete, e la formazione professionale è una di queste. Grazie all'opportunità di tirocini, stage, voucher, viene favorita la mobilità regionale nord-sud e l'alternanza tra istruzione, formazione e lavoro. La formazione professionale – ha proseguito Vecchina – opera nell'ottica della sicurezza per i lavoratori e della flessibilità per le imprese».

La domanda di formazione professionale negli ultimi anni – riferisce l'agenzia Sir – è cresciuta vertiginosamente, dai 23.500 utenti del 2003 agli oltre 280.000 dell'anno formativo in corso. E il successo dei percorsi è suffragato dalle cifre: a un anno dalla qualifica, il 70 per cento dei ragazzi ha trovato un primo lavoro, l'85 per cento dopo due anni, e nel 64 per cento dei casi il tipo di occupazione è molto coerente con la qualifica professionale conseguita. Le proposte presentate mirano a garantire a tutti la possibilità di scelta, combattere la di-

spersione scolastica, far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo, creare dei supertecnici per lo sviluppo delle imprese manifatturiere e professionisti per la valorizzazione del terziario.

Tra gli obiettivi vi è anche la possibilità di sostenere la formazione lungo tutto l'arco della vita e garantire la qualità del sistema formativo. Infine, tra le priorità individuate da Acli, Compagnia delle Opere e salesiani, figurano il chiarimento del quadro giuridico-fiscale del sistema della formazione e un migliore coordinamento degli enti di formazione.

Dell'efficacia di un sistema, quello della formazione professionale, «poco conosciuto, poco apprezzato e poco valorizzato», ha parlato don Pier Fausto Frisoli, consigliere salesiano per la regione Italia-Medio Oriente. «Il sapere teorico e pratico – ha spiegato – hanno uguale dignità e uno Stato moderno ha il dovere di approntare un sistema di formazione professionale efficiente». Sul ruolo fondamentale di «accoglienza dei dispersi» è intervenuta invece suor Anna Razionale, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, sottolineando che la formazione professionale argina l'abbandono scolastico e che «il saper fare genera curiosità e desiderio di intraprendere percorsi ancora più impegnativi».

Se la formazione professionale, per il presidente delle Acli, Gianni Bottalico, «salva molti giovani dal limbo dato dall'alternanza tra disoccupazione e lavori precari», il presidente della Compagnia delle Opere, Bernhard Scholz, ha puntato l'attenzione sulla necessità, in Italia, di «un'altissima competenza di lavoro manuale, che non può essere improvvisata e che non si trasmette solo per affiancamento».

In dieci punti il manifesto di Acli, CdO e salesiani: più risorse, visibilità e coordinamento

La formazione da rilanciare

Funziona, ma è attiva solo in 9 regioni. Fuori il Sud

DI EMANUELA MICUCCI

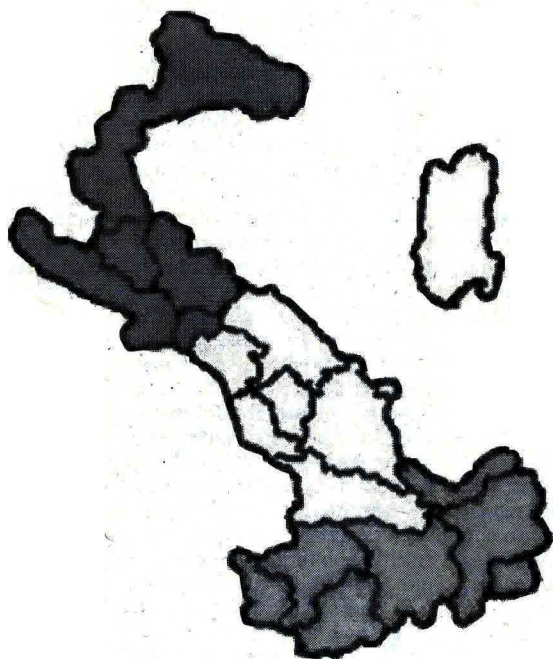
Si scrive «Istruzione e Formazione professionale» (IeFP). Si legge «Come far trovare lavoro a 8 ragazzi su 10». Perché a un anno dalla qualifica ottenuta con un corso triennale di formazione professionale il 70% degli studenti ha trovato un primo lavoro e l'85% lavora dopo due anni. A certificarlo le indagini dell'Isfol. E il 64% delle occupazioni trovate è molto coerente con la qualifica raggiunta. Mentre l'85% degli alunni rifarebbe la scelta di iscriversi a uno di questi percorsi. Una risorsa, quindi, quella dell'IeFP da rilanciare e sostenere. Anche perché oggi è offerta solo in 9 regioni italiane: quelle del Nord, esclusa la Valle d'Aosta, più Lazio e Sicilia, sebbene obbligatoria in tutto il Paese per legge. Convinti, dati alla mano, che garantire questi percorsi a tutti i giovani sia una priorità, le Acli, la Compagnia delle Opere (CdO) e i salesiani domani, all'isti-

tuto Luigi Sturzo di Roma, presenteranno «Perché nessuno si perda», programma in 10 punti sull'IeFP come «risorsa strategica per aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro» e «per combattere dispersione scolastica e abbandoni precoci» (disponibile su: www.acli.it, www.cdo.org, www.cnos-fap.it). Infatti, il 50% degli iscritti è recuperato dalla scuola. L'80% riesce a qualificarsi al termine del percorso e, a 3 anni dalla qualifica, circa il 10% sta svolgendo un ulteriore esperienza formativa. E oltre 4.400 allievi dopo la qualifica scelgono di continuare con il IV anno. Percorsi che sono un'opportunità di inclusione sociale, come mostra il fatto che il 16% degli allievi sono ragazzi stranieri. Del resto, la domanda della IeFP è cresciuta, passando dai 23.500 iscritti nel primo anno di sperimentazione 2003/2004 agli oltre 280mila del 2012/2013. Ragazzi che le

strutture di formazione professionale accreditate dalle regioni possono accogliere solo in numero di 130mila per mancanza di risorse, visto le numerose richieste al Nord. Così, una parte della domanda resta insoddisfatta e molti genitori hanno fatto lunghe code per iscrivere i loro figli quest'anno senza riuscirci. Nonostante ne abbiano il diritto, in quanto le strutture accreditate per la IeFP sono parte integrante, a pieno titolo, dei nuovi ordinamenti del sistema educativo di istruzione e formazione in atto dall'anno scolastico 2010/11. Con cifre ingenti investite dagli enti dell'IeFP per attrezzare i propri laboratori. Infatti, i percorsi si svolgono in laboratorio, in tirocinio e in situazione lavorativa, oltre che consentire l'acquisizioni di competenze linguistiche, matematiche, scientifiche, tecnologiche, storiche sociali ed economiche.

Andando così a rappresentare il modello duale di istruzione-formazione-lavoro in Italia. Eppure, il costo della IeFP è inferiore del 25-30% rispetto a quello delle scuole statali di analogo indirizzo. Di qui le richieste di Acli, CdO e salesiani di garantire adeguate risorse per la formazione professionale e la qualità del sistema formativo. Forti anche dell'art. 52 della legge 35/2012 che punta sui poli formativi, «in cui i centri di formazione professionale - spiegano - possono svolgere un ruolo cruciale», propongono di far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo, creare con gli ITS i supertecnici per le imprese manifatturiere e con l'IFTTS i professionisti del terziario, sostenere la formazione lungo tutta la vita. Inoltre, dare visibilità all'offerta dei centri professionali a partire da «La scuola in chiaro». Chiarire il quadro fiscale del sistema di formazione professionale. Infine, rafforzare il ruolo di coordinamento degli enti di formazione.

© Riproduzione riservata



PERCORSI EDUCATIVI CHE APRANO AL LAVORO: RACCOLTA DI FIRME DI SALESIANI, ACLI E CDO

Formazione, «perché nessuno si perda»

ANDREA GAGLIARDUCCI

Dieci proposte per favorire la formazione professionale in Italia, «perché nessuno si perda». È questo il senso del documento che Salesiani Don Bosco, Acli e Compagnia delle Opere presenteranno il prossimo 13 novembre a Roma. Un documento che riguarda la cosiddetta leFP, ovvero l'Istruzione e Formazione Professionale, e che si articola in dieci punti: dalla richiesta di garantire a tutti la possibilità di scelta (i corsi leFP non sono attivati in tutta Italia, ma sono riconosciuti solo in otto regioni, tra le quali la Sicilia) alla necessità di una formazione permanente, passando anche per l'apprendistato, da far funzionare per garantire l'inserimento in azienda dei giovani.

Sono «dieci proposte» di assoluto buonsenso, affermano i promotori. Che si basano su dati precisi. A partire dalla domanda: in dieci anni, le domande di iscrizione per i percorsi educativi professionali sono passate da 23 mila a 280 mila. Con questi risultati: il 70 per cento dei diplomati trova lavoro entro un anno

dalla qualifica, l'85 per cento dopo due, e due terzi trovano impiego nel campo in cui si sono formati. Non solo: il 50 per cento di quanti affrontano un percorso di formazione professionale vengono recuperati da altri percorsi scolastici.

Che l'appello venga da Compagnia delle Opere, Acli e Salesiani è sintomatico. I salesiani possono mettere sul piatto una esperienza di tante scuole professionali che hanno risposto al problema della disoccupazione giovanile e della dispersione scolastica. Le Acli e la Compagnia delle Opere condividono la stessa preoccupazione, riunendo impen-

ditori e giovani lavoratori e tastando il polso delle loro esigenze.

Ma perché queste esperienze funzionino, c'è bisogno di un apprendistato che funzioni bene e che non sia semplicemente la mera applicazione di metodi mutuati dall'estero; c'è bisogno di una formazione al lavoro ben strutturata e che continui fino alla fine del percorso lavorativo, e anche di una certa mobilità occupazionale, da favorire. E poi, si deve garantire la qualità del sistema formativo, e per farlo c'è bisogno di risorse adeguate, perché la formazione professionale non deve essere considerato un «percorso di serie B». Anzi, può essere uno strumento nella lotta alla dispersione scolastica.

Sono tutti temi che verranno messi sul piatto il prossimo 13 novembre. Acli, Salesiani Don Bosco, Compagnia delle Opere, presenteranno il documento al ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che prenderà la parola al termine di un dibattito cui parteciperà anche il sottosegretario all'istruzione Gabriele Toccafondi.

In dieci anni, le domande di iscrizione per i percorsi educativi professionali sono passate da 23 mila a 280 mila



MANIFESTO IN 10 PUNTI DI ACLI, COMPAGNIA DELLE OPERE E SALESIANI PER COMBATTERE LA DISOCCUPAZIONE

«Lavoro, la via è la formazione professionale»

**LeFp risorsa strategica: trova impiego entro un anno l'80 per cento dei ragazzi che ne frequentano i corsi
Ma i percorsi didattici sono attivati solo in 9 Regioni**

ANDREA GAGLIARDUCCI

Si chiama Istruzione e Formazione Professionale, ed è conosciuta con l'acronimo leFP. È attivata solo in nove regioni d'Italia. Eppure, l'80% dei ragazzi che frequentano quei corsi trovano lavoro entro un anno, facendo di loro il miglior antidoto alla disoccupazione giovanile e l'anello di congiunzione tra formazione e imprese. Eppure, la leFP fatica a farsi strada nella cultura italiana. Qualcosa è cambiato, ma non molto e non abbastanza.

Per questo, Compagnia delle Opere, Acli e Salesiani si sono messi insieme per stilare un manifesto in dieci punti. Si chiama «Perché nessuno si perda», ed ha già avuto diverse adesioni eccellenti. Dieci proposte che vanno dalla formazione permanente alla richiesta di garantire la qualità del sistema formativo, e per questo ci servono risorse. Forse da chiedere direttamente all'Ue, come sottolinea Gianni Bottalico, presidente delle Acli, alla presentazione del manifesto a Roma.

Che l'interesse per il tema sia enorme, lo dimostra il fatto che la sala della presentazione fosse gremita. Perché in fondo la for-

mazione professionale è un universo tutto da scoprire. Le iscrizioni si sono decuplicate in pochi anni. Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, sottolinea che «per anni in Italia si è pensato che il lavoro manuale fosse un qualcosa di serie B. Ma siamo tutti qui perché c'è qualcuno che ha fatto un lavoro manuale». Scholz si sente chiamato in causa, anche perché quando in Italia si parla di percorso scolastico professionale si pensa sempre al sistema tedesco. Ma lui non è d'accordo: «C'è piuttosto bisogno di



GIOVANI A UN CORSO DI FORMAZIONE

un sistema italiano, che sappia far fronte alle esigenze del sistema Italia».

Dario Odifreddi, che modera l'incontro, è dello stesso avviso di Scholz. Non si deve parlare astrattamente del sistema duale tedesco, spiega, perché questo «nasce in un contesto totalmente diverso, sia per il tessuto produttivo (le aziende hanno dimensioni triple rispetto alle aziende italiane) sia perché le relazioni istituzionali e sindacali sono tarate in maniera diversa. Occorre trovare la via italiana al sistema duale e proprio la formazione professionale per i giovani è uno dei perni essenziali affinché ciò avvenga».

E il deputato Raffaello Vignali sottolinea che «la disoccupazione si combatte con il percorso, non con i posti di lavoro. In fondo i grandi imprenditori italiani, come Del Vecchio di Luxottica, vengono da percorsi tecnico-professionali, non da percorsi liceali».

Cosa fare allora? Il manifesto di Salesiani, Acli e Cdo mette in luce dieci proposte, e ora si tratta di cominciare ad applicarle. È l'inizio della creazione di un «sistema Italia» per la formazione professionale.

Gabriele Toccafondi, sottosegretario all'Istruzione, sottolinea che «lo scoglio più grande è il rapporto tra scuola e lavoro». È il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giovannini conclude: «Stiamo andando nella direzione giusta. In sei mesi ci siamo messi legislativamente in pari con gli altri paesi europei». Ma forse c'è bisogno di un ulteriore scatto perché nessuno si perda.



Parte l'appello: rilanciare la formazione professionale nelle regioni

Redazione

Garantire in tutte le regioni italiane l'offerta di percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), assicurandone anche le risorse adeguate. Rendere più "visibile" l'offerta di leFP inserendola sul sito del Miur e nelle attività di orientamento. Combattere la dispersione scolastica e far funzionare, anche attraverso l'leFP, l'apprendistato per la «costruzione di un efficace sistema duale in Italia». Sono alcune proposte, avanzate da Acli, Compagnia delle opere e Salesiani di Don Bosco e contenute nell'appello "Perché nessuno si perda", che insiste sull'leFP come "risorsa strategica per combattere gli abbandoni scolastici e aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro". All'appello hanno già aderito "in oltre ventimila". In dieci anni, riferiscono i promotori dell'appello, gli iscritti ai percorsi di leFP sono passati dai 23.500 del 2003/2004 ai 281mila iscritti del 2012/2013, anche se le strutture accreditate dalle Regioni, sono state in grado, per mancanza di risorse, di accogliere solo 130 mila domande. Secondo dati isolati, a un anno dalla qualifica il 70% dei ragazzi ha trovato un primo lavoro e l'85% lavora dopo due anni. Nel 64% dei casi il tipo di occupazione è coerente con la qualifica. L'appello, in dieci punti, fa leva sul ruolo di coordinamento degli enti di formazione, chiede il sostegno alla formazione lungo tutto l'arco della vita e mira alla creazione di supertecnici necessari per lo sviluppo delle imprese manifatturiere e di professionisti per la valorizzazione del terziario..



Il punto

Istruzione professionale Diplomarsi lavorando è il vero segreto del successo tedesco

GIANNI BOCCHIERI

Mercoledì scorso le Acli, la Compagnia delle Opere e i Salesiani Don Bosco hanno presentato una proposta in dieci punti per il rilancio dell'istruzione e formazione professionale (IeFP), i percorsi formativi alternativi ai licei per lo sviluppo di quelle professionalità essenziali per la nostra economia: la ristorazione, l'elettronica, la meccanica, i servizi per la persona, la grafica, la moda e l'abbigliamento, la trasformazione agroalimentare, la chimica, e così via.

La IeFP rappresenta la realizzazione di quel modello duale che tutti guardano come alla base del successo della Germania. Per sconfiggere la dispersione scolastica, anche la Commissione europea ha raccomandato che la metà degli studenti si iscriva ad una scuola professionalizzante, dopo la terza media. Oggi sono 280 mila gli studenti che frequentano queste scuole, concentrati soprattutto al centro nord, con risultati occupazionali sorprendenti: ben l'85% dei qualificati trova lavoro e un'altra quota sempre più rilevante prosegue gli studi. Peraltro, il costo per ciascuno studente a carico delle finanze pubbliche è inferiore del 25% rispetto a quello delle scuole statali. Già in linea con la media europea, la durata della IeFP è di tre anni per la qualifica e di quattro anni per il diploma professionale.

La proposta delle Acli, della Compagnia delle Opere e dei Salesiani Don Bosco è stata sottoscritta da 20 mila persone, oltre ogni logica di schieramento politico, con personalità di rilievo di tutti i mondi: da quello imprenditoriale, artigianale e industriale, a quello universitario, dall'associazionismo ai sindacati, dal mondo della Chiesa alle associazioni dei genitori, alle parti politiche.

Durante la presentazione pubblica della proposta, il ministro del lavoro Enrico Giovannini ha ricordato il valore di questi percorsi e la necessità di superare alcuni stereotipi. In primo luogo, ha affermato che non è più vero, se lo è mai stato, che si deve prima studiare e poi lavorare, sottolineando così come la forza di questi percorsi sia proprio la modalità di apprendimento integrata tra stu-

dio teorico e pratico, realizzato lavorando. Sempre secondo Giovannini, un altro stereotipo da superare è che questi studi si riducano a mero addestramento. In effetti, in questo luogo comune si riassume la grande disinformazione su queste professioni, che non hanno solo bisogno di competenze pratiche, ma anche di grandi capacità personali e competenze. In sintesi: un curriculum formativo di tutto rispetto.

L'altro giorno, tutti i partecipanti, dal governo alle regioni, hanno riconosciuto la necessità di investire maggiormente, per diffondere questi percorsi in tutta Italia e aumentare l'offerta anche laddove è già presente. Vedremo se questi impegni produrranno una maggiore attenzione verso questa componente formativa.

Al momento, molti guardano con preoccupazione alla prossima riorganizzazione del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che potrebbe vedere la direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore accorpata a quella degli ordinamenti. Al contrario, molti chiedono di valorizzare il ruolo autonomo, con un direttore generale titolare che sappia collaborare e interagire con i sistemi regionali, che hanno competenze costituzionali sulla IeFP.

Alla presentazione della proposta delle Acli, della Compagnia delle Opere e dei Salesiani Don Bosco era presente anche il sottosegretario Toccafondi, che avrà sicuramente raccolto queste preoccupazioni, anche perché prima ancora che maggiori risorse, il mondo della IeFP richiede maggiore attenzione.

